

MARCO MONGIELLO
BRUXELLES

Il regime vacilla, la polizia è sotto assedio e l'intera Ucraina è sull'orlo del collasso, dopo l'ennesimo fallimento dei negoziati tra il presidente Viktor Yanukovich e i manifestanti. Sembra un altro passo verso il caos di un Paese in subbuglio da due mesi a causa del mancato accordo di associazione con l'Unione europea, che ha riportato Kiev nella sfera di influenza russa. Sabato sera i leader dell'opposizione hanno respinto «l'offerta avvelenata» di Yanukovich, che si era detto pronto a liquidare il governo in carica per affidare la poltrona di premier e di vice-premier a due dei tre leader che guidano i partiti di opposizione. Oramai la protesta punta alle dimissioni del presidente e alle elezioni anticipate. «Noi non respingiamo l'offerta né l'accettiamo», ha precisato Arseniy Yatseniuk, leader del partito dell'ex premier in carcere Yulia Timoshenko, a cui è stato offerto il posto di primo ministro. «Ci stiamo consultando con tutti e tre i partiti di opposizione - ha spiegato - Noi siamo pronti ad assumerci la responsabilità del futuro del Paese, ma alle nostre condizioni».

Le opposizioni chiedono la scarcerazione di Yulia Timoshenko, che dieci anni fa aveva guidato la rivoluzione arancione e che nel 2011 è stata condannata a sette anni con una sentenza giudicata «illegale» dalla Corte europea dei diritti umani. Il presidente Yanukovich si è limitato a promettere «clemenza» per il centinaio di manifestanti arrestati in questi giorni. «Il nostro Paese è stato portato sull'orlo del collasso da quelli al potere - ha aggiunto Yatseniuk - chiediamo che Yanukovich lasci il posto di presidente dell'Ucraina e abbiamo bisogno di una nuova Costituzione». Per l'ex boxer Vitaly Klitschko, leader di un altro partito di opposizione, quella di Yanukovich è «un'offerta avvelenata, mirata a dividere il movimento dei manifestanti». La piazza però «non arretrerà dalla richiesta di elezioni quest'anno», ha aggiunto.

Sabato sera il fallimento del negoziato ha infiammato nuovamente gli animi dopo una giornata di relativa tregua. Nella notte i manifestanti hanno dato l'assalto al centro di conferenze Casa Ucraina, non lontano dal cuore della protesta a piazza Maidan. L'edificio era utilizzato come base dai poliziotti e, secondo i dimostranti, anche come postazione per i cecchini delle forze speciali che nei giorni scorsi avrebbero ucciso diversi manifestanti. Circa 200 agenti che si trovavano all'interno sono rimasti sotto assedio per due ore mentre diverse ambulanze sono accorse sul posto per raccogliere i feriti negli scontri. Poco prima dell'alba, grazie alla mediazione di Vitaly Klitschko, la folla ha aperto un corridoio per permettere alla polizia di evacuare l'edificio e poi ha costruito una barricata di sacchetti di neve per

LE RICHIESTE



Via Yanukovich

Continuano a trattare con il presidente, che sabato ha offerto ai leader dell'opposizione le poltrone - rifiutate - di premier e vicepremier. Ma nell'elenco delle richieste si è aggiunta anche quella delle dimissioni di Viktor Yanukovich. Le presidenziali sono comunque previste nel 2015.



Patto con la Ue

È stato il punto di partenza della protesta, che strada facendo ha preso una connotazione sempre più antigovernativa. La firma dell'accordo di libero scambio con l'Unione europea - saltata dietro pressione russa quando sembrava in dirittura d'arrivo - resta in primo piano.



Liberare Timoshenko

L'ex premier Yulia Timoshenko in carcere dal 2011 con l'accusa di aver favorito gli interessi di Gazprom, è la prima della lista di detenuti politici dei quali l'opposizione ha chiesto il rilascio. Anche nel corso delle proteste di questi ultimi due mesi ci sono stati numerosi manifestanti arrestati.



No alle leggi liberticide

Le leggi anti protesta hanno fornito l'innescò per la nuova fiammata di manifestazioni della settimana appena conclusa. Prevedono il carcere fino a cinque anni per chi manifesta davanti ai palazzi pubblici e l'arresto per i dimostranti che utilizzino maschere ed elmetti. Giro di vite anche su Internet.

L'Ucraina sul baratro La protesta arriva a Est

● **L'opposizione respinge le offerte di Yanukovich e alza la posta: «Deve dimettersi»** ● **Assaltati uffici pubblici anche nelle regioni filorusse**



Barricate e ripari per i manifestanti in piazza Maidan a Kiev FOTO DI SERGEI GRITS/AP-LAPRESSE

difendere l'entrata. Sul tetto alcuni hanno detto di aver trovato i bossoli lasciati dai cecchini.

Ieri a Kiev si sono tenuti i funerali di Mikhail Zhiznevsky, 25 anni, una delle tre vittime uccise mercoledì a colpi di arma da fuoco. Migliaia di persone hanno accompagnato la bara portata a spalla dai membri dell'organizzazione ultra nazionalista di cui faceva parte il ragazzo. «Assassini!», ha gridato più volte la folla.

IRRUZIONE NEI GOVERNATORATI

La protesta è oramai uscita dai confini della capitale Kiev e si sta diffondendo in tutta l'Ucraina. In quasi la metà delle 25 province in cui è diviso il Paese di 45 milioni di abitanti la folla ha fatto irruzione negli edifici dei governatori regionali, nominati dal presidente. Le forze dell'ordine non sembrano aver opposto resistenza e in qualche caso si sono schierate con i manifestanti. Con l'aggravarsi della crisi aumentano anche le voci di quelli che chiedono un ruolo più attivo della comunità internazionale e soprattutto dell'Unione europea. Sabato un gruppo di intellettuali di tutto il mondo ha pubblicato una lettera aperta per sottolineare che «difendere l'Ucraina dalle tentazioni dei suoi leader corrotti è nell'interesse del mondo democratico». Tra i firmatari italiani Paolo Flores D'Arcais, direttore della rivista Micromega, e Gianni Bonvicini, vicedirettore dell'Istituto Affari Internazionali. Gianni Pittella, eurodeputato Pd e vicepresidente del Parlamento europeo, nei giorni scorsi si è recato a Kiev e ha chiesto che «la Ue si faccia sentire» e vari «sanzioni che blocchino la mobilità dei governanti e i conti correnti bancari». Domani la questione sarà al centro del summit Ue-Russia in programma a Bruxelles.

Da Tahrir a Maidan, segnali di un mondo che cambia

Non avete la sensazione che qualche cosa ci stia sfuggendo di mano? O ancora, che un certo meccanismo si rimetta di tanto in tanto in moto, e non riusciamo né a fermarlo né a impedire che appaia in qualche altro luogo? Ciò che sta succedendo in Ucraina assomiglia a quello che è successo nei mesi scorsi in piazza Taksim, in Turchia, dopo che prima era successo in piazza Tahrir al Cairo, e dopo esser successo in Tunisia, in Libia, in Siria...

Potremmo limitarci a osservare che i disordini ucraini non assomigliano nella striscia delle primavere arabe perché la situazione geografica della ex-repubblica socialista sovietica è ben diversa: nel cuore dell'Europa centrale, ponte tra Occidente e Oriente, oppure barriera tra Unione europea e Russia, mentre il Medio Oriente sembra restare nella morsa di processo incompiuto che non è ancora riuscito a far sbocciare una vera e propria democratizzazione in quei paesi. E che quindi il caso ucraino va riportato unicamente nella logica classica ricchezza-povertà, secondo la quale chi ha più risorse (e questa volta parla-

L'ANALISI

LUIGI BONANATE

Le molte crisi locali sono segni di transizione da un mondo dominato da ricchi e potenti a uno nel quale si affaccia il tentativo di riequilibrare la bilancia del destino

mo di gas e di petrolio, appunto) può costringere chi non ne ha a obbedirgli o ad accettare i prezzi che gli si fanno pagare. Fin qui, tutto nella più tradizionale configurazione dei rapporti internazionali. Ma il fatto è che l'Ucraina (più di 50 milioni di anime) vorrebbe, oggi come oggi, rivolgersi piuttosto alla sua sinistra (a Ovest, insomma) che non a destra, cioè a Est e a una invadente e autoritaria Russia che non sembra davvero capace di utilizzare strumenti diplomatici altri che l'imposizione e/o una certa brutale sincerità: o mi paghi i debiti o ti costringo a obbedirmi! È un gioco chiaro e semplice che tutti possiamo comprendere e che fin tanto che il debitore non sterza funziona benissimo. Ma se quest'ultimo volesse prendersi la sua teorica libertà... Non stupiremo certo a scoprire come vanno le cose del mondo, ma resta comunque difficile spiegarsi la ragione di tanta brutalità russa: nessuno di quei Paesi che sono «clienti» russi (si tratti delle repubbliche della defunta Unione Sovietica) ha in animo di svolgere politiche estere aggressive, nessuno ha atteggiamenti pe-

ricolosi nei confronti del vicino (che è il più grande stato della terra), nessuno ha pretese ideologiche da imporre.

INETTITUDINE OCCIDENTALE

L'Ucraina non era il campione della democrazia euro-orientale, ma l'Unione europea, a sua volta, non aveva disdegnato di intrattenere buoni rapporti con essa, facendole balenare il miraggio dell'ingresso nell'Unione stessa. Ecco il problema russo: può ammettere che la Ue colga, uno dopo l'altro, i petali della grande margherita che ha storicamente gravitato intorno alla Grande Madre Russia, rinforzando e ampliando quello straordinario (ancorché incerto nei suoi passi) fenomeno che è l'Unione Europea? Circondata dallo scudo spaziale statunitense, privata degli Stati-cuscinetto storici, la Russia di Putin si trova non tanto a temere aggressioni o invasioni ma a vedere la sua influenza sub-continentale declinare progressivamente. Vogliamo aggiungere che a uno Stato retto da un regime politico autoritario e illiberale non fa affatto piacere che gli Stati vicini si rivolgano invece a

modelli democratici liberali, benché ancora imperfetti? Non è difficile collegare questa osservazione a quello che può essere il senso di una crescente instabilità interna di una quantità di Stati: non solo, e tristemente, di quella gran parte di Africa nera che è oggi abbandonata a se stessa o a qualche nostalgia vetero-colonialistica, ma anche di quei Paesi che hanno intrapreso un autonomo, indipendente e spontaneo movimento di democratizzazione, rispetto al quale l'Occidente oscilla tra indifferenza e inettitudine? Dov'è finito quel bello slancio con il quale Obama, neo-Presidente, promise di dedicare la prevalente attenzione del suo governo proprio alla democratizzazione africana?

Questo ripetuto borbottio di crisi locali, alcune più fortunate e altre drammaticamente infelici, è un segno: segno di transizione da un mondo in cui il divario tra ricchi e poveri o potenti e deboli era immenso a uno nel quale si affaccia il tentativo di riequilibrare la bilancia del destino. Dovremmo essere molto, molto più, attenti a quel che sta muovendosi sulla faccia della terra.